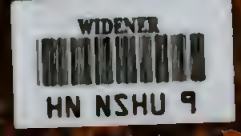
FRM
4112
86



Phil 4112.86

Digitized by Google

Galluppi

Digitized by Google

ONORI FUNEBRI

CHE ALLA MEMORIA

DI PASQUALE GALLUPPI

RENDEVA

LA GIOVENTÙ STUDIOSA

IN NAPOLI

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL TRAMATER
1847.

Digitized by Google

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

Digitized by Google

Il giorno 13. del passato Dicembre mancava ai vivi Pasquale Galluppi in età di anni 76. la più parte consumati in prolungati studi, in dettare opere filosofiche, e nello addottrinare la gioventù. Sarebbe paruto che la città nostra o non avesse conosciuto, o non avesse apprezzato il merito di tanto filosofo, se alla memoria di lui non si fosse resa qualche solenne testimonianza di onore. L'abate professore Giuseppe Villivà ne concepì l'idea, e si adoperò con molta solerzia che a comuni spese della gioventù studiosa si celebrasse al Galluppi un solenne funerale. Il dì 21. Gennaio la chiesa di s. Orsola a Chiaia apparve tutta e decentemente messa a lutto. Sulla porta si leggeva

AL BARONE PASQVALE GALLVPPI

LA GIOVENTV STVDIOSA

Sei iscrizioni quattro latine e due italiane erano collocate sugli altrettanti pilastri della chiesa; nel cui mezzo maestosamente sorgea il catafalco adorno di copiosi lumi, e sormontato dal genio della filosofia piangente.

Alle 11. della mattina la chiesa era già colma da

capo a fondo; vi si distinguevano i più chiari per lettere e per iscienze onde si onora il nostro paese: vi erano moltissimi giovani studenti, nè vi mancavano alquante poche ma ragguardevolissime e colte dame. Circa le 11. e mezzo si cominciò la solenne Messa di requie accompagnata da scelta musica diretta dal M. Polidori, dopo la quale fu recitata la orazione funebre dal P. Carlo M.ª Curci della Compagnia di Gesù, ascoltata con isquisita e diremmo quasi religiosa attenzione dalla folta udienza che lo circondava. Conchiuse la funebre pompa l'assoluzione di rito intorno al tumulo.

Perchè la memoria di questo giorno non abbia a cadere sì presto dalla memoria, ci siam consigliati di mettere a stampa la orazione con appresso le iscrizioni latine dettate dal P. Ruggiero Leoncavallo della Compagnia di Gesù, professore di eloquenza nel Collegio di s. Sebastiano, e le italiane dal ch. Barone Campagna.

Possano le onoranze tributate a quel valoroso essere alla gioventù medesima nobile incitamento a lodate opere in servigio ed onore della patria. Soprattutto ad ordinare per guisa la vita che, spenti essi quando che sia, se ne possa fare rammemorazione onorata in mezzo ai divini uffizi nel tempio augusto di Dio.

Digitized by Google

Se alcuna volta mai la lode piu intemerata si mostra e di sè piu secura, egli è certo quando inghirlanda de' suoi fiori la memoria di un virtuoso già spento. Non iattanze allora e superbie possono annebbiare il merito del lodato, non procace adulazione invilire la parola del lodatore. Nondimeno assai spesso fino fra le pompe funerali bugiardi encomî si mescono; e se non a palpare gli estinti, che certo al di là del sepolcro non ne avrebbon lusinga, servono queste mentite laudazioni a molcer gli orecchi de' congiunti per amicizia, per sangue o per qualunque altra attinenza coi così lodati. Di che mi sembrò sapientemente ordinato presso gli Egiziani, secondo che Erodoto lasciò scritto, i quali publico encomio agli estinti non consentivano se innanzi, disaminatane sottilmente la vita, non si fosse trovata degna che si lodasse. Chè egli è troppa vergogna della umana condizione, che la virtù ed il vizio non abbiano ad essere distinti neppure allora, quando cessaron per morte i prestigi di questo e le arti modeste onde quella talora si suol far velo. Che se noi torremo alla virtù fino questa speranza di essere almen da' superstiti riconosciuta, ammirata e desiderata, deh! quanti pochi vorran quinci appresso essere virtuosi! Voi già savi siccome siete intendeste leggermente a che mirino le mie parole. In mezzo ai divini uffizi, onde pregaste pace all'anima di Pasquale Galluppi, sorge una voce a lodarlo la quale da nessuno non potrà essere accusata di adulatrice: quando questo uffizio ci richiedeva in sua favella la città stessa e dirò meglio

l' Italia tutta ; e noi dobbiamo per avventura non tanto esser lieti del tributarglielo, quanto dolerci di averlo forse ritardato più del bisogno. Un uomo che alle virtù domestiche di marito e di padre accoppiò con raro accordo la severità diuturna degli studi filosofici più riposti : che stato lungamente sconosciuto fino a sè stesso e venuto in fama bellissima, non inorgogli di quell' altezza: benemerito della patria cui illustrò del suo nome, della Italia cui diede una filosofia, la quale forse altrimenti non avrebbe avuto : di costumi innocentissimo : cristiano non di sembianze o di parole, ma di coscienza, di sentimento, di vita : caro a quanti lo conobbero che in lui oggi sentono d' aver perduto un amico : riverito ed ammirato dalla gioventù studiosa che, stata obbietto di tante sue sollecitudini, volle oggi a comuni spese rendergli quest' onore ; ed in cui non desterebbe onesta ambizione di parteciparvi ? E me, cui la condizion della vita e l' indole della natura fecero alienissimo da men che verace encomio, rallegrò tuttavia questa volta il cortese invito, e con assai alacre animo e volente mi ci condussi, parendomi questo uno de' rari casi, in che la orazion di laude può non vergognare di sè medesima, spaziando sicura senza tema di soverchiare il merito colle parole, quando fia pur malagevole opera l' agguagliarlo. E 'l farò tanto più volentieri che rammemorando la vita, le virtù, gli studi, le opere del Galluppi renderò non piccolo servigio alla gioventù, in quanto dovrà tornare a lei in gran maniera profittevole lo scorgere, come in ispeglio tersissimo, per quali vie tenendo possa l' uomo eziandio in privata fortuna fare non dimenticabili opere in servigio della patria sì, che questa di lui vivente si onori e di lui mancato si compianga. Così dove i giovani studiosi procurarono funebri onori al Galluppi, la rammemorazione delle virtù e delle opere di lui servirà con bella vece ai giovani studiosi per imparare, che a salire in onore ed essere veracemente utili e diletti alla patria debbono a forti studi volgere l' animo, a lodate opere ed a diuturne fatiche. Soprattutto

potranno apprendere (ed oh! l'apprendesser davvero!) che dove il volere è saldo, nessuno ostacolo è tanto sì che resti o dietreggi: il perchè si avvererà al paragone vanissima scusa quella onde l'inerzia di tanti si fa mantello; che cioè o il sapere è arduo, o i tempi corrono avversi, o la fortuna è iniqua. E potea il Galluppi scontrarsi in condizioni più ardue di quella scienza cui coltivò con sì lungo amore? potea o avvenirsi in tempi meno acconci, o sortire maniera di vita più inopportuna alle filosofiche contemplazioni? E nondimeno la forza del genio, la fermezza del volere aiutate da tenace natura gli bastarono a farsi esempio di valor filosofico ad ogni età ammirabile, in quella che visse quasi incredibile. Pertanto a ragionarvi l'encomio di lui basterà che io in più larga tela vi svolga questo concetto abbozzato solamente; siccome cioè fosse arduo pel Galluppi il riuscire filosofo sì rinomato, e quanto egli nondimeno felicemente vi riuscisse. E questo concetto scelgo tra molti, perchè mi sembra acconcissimo a rilevare i meriti di un tanto sapiente, ed a confortare la generazione che sorge di un tanto esempio.

Le condizioni più ardue delle scienze, delle lettere, della politica e così de' somiglianti sono, se io veggo nulla, i mutamenti di uno in altro stato, le transizioni o palingenesie, come le dicono grecizzando i moderni. Quando Roma, scaduti gli antichi ordinamenti, di repubblica diveniva dominio di un solo si fè ardua e quasi impossibile una innocente politica: quando dallo sfasciume del non vecchio ancora, ma pur cadente impero si venivano formando le società europee fu necessario l'arbitrio e la forza ammorbidita per gran mercè dalla cattolica Religione; e benchè le lettere tanto di quella si vantaggiassero appresso, pure allora che di pagane cristianeggiavansi andò smarrita la finezza del gusto, e lo squisito sentimento dell'arte fu quasi perduto. Ed è ragione dell'arduità il decader del passato che stantío e vieto piu t'impaccia colla caduca decrepitezza, che non ti a-

iuti: il sorger del nuovo, che non ancora organato e tuttavia incerto richiede di quei servigi ad assodarsi, che restano quasi sempre nella estimazione al merito inferiori. Condizioni di cose somiglianti al crepuscolo, che giorno non essendo nè notte, delle alterne bellezze dell' uno e dell' altra è vedovo: non ti rallegra coll'aspetto del Sole, e tiene tuttavia velate quelle innumere tremolanti fiammelle ond' è solennemente maestosa la notte: vedovanza, a così dire, del cielo onde si origina quell'arcana malinconia rivelata con tanto soavi versi dall' Alighieri.

Ed appunto in una transizione delle scienze razionali si avvenne a filosofare Pasquale Galluppi, che nato quando sei lustri mancavano al compimento del passato secolo, appunto col fine di questo si trovò in quel vigore di mente che l'uomo raggiunge nel toccare il mezzo di quel tempo, che natura concede comunemente all'umano pellegrinaggio. Ora ignorate voi forse a quai termini in quella stagione la filosofia fosse venuta sì, che non possiate far le ragioni del quanto fosse arduo mettersi frammezzo a quei contrastanti eccessi, ed uscirne con lode di aver tutto librato; e senza offendere in errore di momento averne cavata una filosofia che fosse assegnata, ragionevole, cristiana? Balenava è vero il sensismo, che anglo di patria', di educazione francese avea pure insozzato del suo veleno la misera Italia; ma balenando pure faceva l'estreme pruove circa quel tempo: e mentre Cabanis e Tracy ne traevano le ultime illazioni, il Soave ed il Gioia facevano ogni opera perchè tra noi fino nella elementare istituzione si traforasse. Avea invaso metafisica, morale, storia, diritto, letteratura, ogni cosa: le assennate persone ne lamentavano i danni, ne sentivano il peso, confessavano il bisogno di scuoterlo e tergere oggimai dalla scienza tanta vergogna; ma erano a guisa d'uomo che sognando creda esser gravato d'importabile peso: vi si affrangean sotto, vi gemeano, ma a diliberarsene la facoltà o l' uso mancava. Sorgeva è vero in Germania una potente reazione contro quel filosofare animalesco; ma era tale

che uom cordato non avria potuto giovarsene gran fatto: se non forse di nuove nebbie intenebrando il sentiero rendeva più malagevole il correrlo senza inciampo. Parlo del trascendentalismo alemanno, di cui avea pure allora piantati i primi germi quel troppo ambiziosamente detto Socrate di Könisberga. Io non dirò che su i primi tempi del Galluppi trovavasi quella scuola ne' suoi primordi; che mal nota allora in Francia era sconosciuta quasi al tutto in Italia; dirò solamente, che quella reazione alemanna levantesi a novella scuola, lungi dall' esser presidio del nostro filosofo italiano, ne metteva a temibile cimento l' ingegno; e che fu pruova di averlo di tempra maravigliosa l' averla esso pel primo e rivelata alla Italia e trionfata. So che noi al presente tutti diciamo erronea quella scuola: la chiamiamo tenebrosa nei concetti, aerea nelle teorie, ardita nelle formole, licenziosa non che libera nei metodi: so che a dì nostri anche i mediocri saprebbono sceverarne il poco bene dal molto male; e in Kant, in Fichte potrebbero mostrare le ambagi e i danni dell' idealismo più assoluto e del più spaventevole scetticismo: in Schelling, in Hegel i principî, le illazioni del panteismo, antichissimo e sempre nuovo delirio della mente umana. Ma l' Italia comunemente imparò queste cose dal Galluppi, il quale fecesi per questo novello argomento di quell' antico nostro vanto, che i solenni traviamenti in fatto di filosofia fur sempre merce forestiera tra noi: e se ci vennero altronde velati, degl' intelletti italiani fu la gloria di averli scoperti e rifiutati. E ben fu arduo lo scoprirli e 'l rifiutarli al Galluppi, il quale avvenutosi appunto quando al sensismo francese sottentrava il trascendentalismo alemanno, sentì non bastargli l' accurato esame delle scuole regnanti. Il perchè ritraendosi alla ristaurazione filosofica, venne passo passo da Cartesio a noi, e nello istituire l' esame sulla ragion pura di Kant fornì alla Italia la conoscenza, secondo il tempo, più compiuta e le più salde confutazioni delle dottrine trascendentali.

La quale difficoltà dalle condizioni della scienza sarebbe

stata a vero dire comune a qualunque altro, il quale circa quel tempo medesimo avesse voluto porre l'animo a filosofare. Difficoltà tutte proprie del Galluppi furono la qualità della sua patria Tropea nelle Calabrie, tenuta a stanza da lui fino a molta età; e quivi, siccome in città lontanissima dalla metropoli, caro di libri, scarsi commerci, difficili comunicazioni, massime co' più chiari cultori delle discipline a lui sì care. Aggiungi che le ristrettezze della cosa familiare lo strinsero assai maturamente a sobbarcare gli omeri ad un pubblico uffizio, e questo il men forse di qualunque altro acconcio a coltivare quella maniera di studî, che richieggono l'animo di cure vacante, e tutto inteso alla inquisizione del vero. E pure il suo animo dovea esser distratto in pensieri di ben altro momento che quelli non erano dell' uffizio suo, in quanto poteano occuparlo di quel dolce che pure è sì virtuoso e sì santo: negli uffizî volli dire di marito e di padre. Fu sentenza di Teofrasto ricordata in una epistola da S. Girolamo esser cosa alienissima dalla sapienza il tôrsi donna: non che punto nulla di sconcio in somigliante consiglio vedessero quei sapienti, e certo no 'l vi dobbiam veder noi, i quali crediamo per Fede di quel vincolo alla società sì necessario essersi fatto dal Redentore un magno Sacramento. Ma sì bene perchè il connubio e le consequenze che ne derivano ravvolgono l'animo in tante cure, lo impigliano di tante brighe, che malagevole torna poi l'intendere con tutto sè alla sapienza; chè rari assai se non unici al mondo sono i Socrati, i quali sappiano delle importune Santippi valersi ad incremento di filosofici dettati. E pur non dissi di quei più facili diletti innocenti e casti di che il convitto dimestico ad uno sposo e ad un padre si fa principio in quello stato. Di qui neppur forse consapevole di sè medesimo, mirava il Galluppi appunto a sgomberarsi l'animo di quest' impacci quando non seppe giammai a nozze mostrarsi accline. Vi venne nondimeno per far piacere al padre che ve 'l consigliava. E perciocchè ossequenza verso de' genitori a ben costumati figliuoli non torna pregiudicievole mai, il fatto mo-

strò che il connubio non gli fu ostacolo a divenir filosofo anche sommo, per quanto lo circondasse in pochi lustri di numerosissima figliuolanza. Nè fu dato a lui gustare almeno i frutti della pace cittadina che tanto riescono dilettosi e proficui ai lunghi, riposati e tranquilli studî: anzi le sue più profonde lucubrazioni si consumavano appunto in quegli anni, che corsero così strepitosi, guerreschi e turbolenti per tutta Europa. Armi forestiere, strani linguaggi novelli costumi invadere da per tutto: i popoli ora in furie contaminarsi di cittadino sangue, ora in sollazzo cogli oppressori, volontari ingannarsi della servitù: travasarsi i principati d'Italia, trambalzarsi le private fortune e le publiche: nobili celarsi, principi fuggire, privati trepidare e soccombere: nelle piazze, nelle contrade, nelle case un palpitare, un fremere, un abbandonarsi, un applaudire: ogni cosa un tramestìo, uno scompiglio, un conquasso: e la guerra intanto discorrere scapigliata dall'un capo a l'altro l'Europa disertando campi, vedovando famiglie, addecimando popoli. Ed in quelle condizioni così terribili di cose pubbliche e di private, chi vedendo il Galluppi con al fianco una beneamata consorte, con attorno ben tredici figli, con in mente *finanziere* brighe, chi avria mai detto: questi ha l'animo tutto inteso alla scienza tra le naturali piu ardua, e medita una filosofia di che fará presente all'Italia, quando essa composte le cose e delle arti di pace più vaga ne avrà uopo maggiore? Io non potrei altrimenti immaginarlovi che somigliante a'quei savi di Oriente che, recatisi al sommo di alpestri monti per fruirvi più spirabile aere, vacavano alla contemplazione del vero; e intanto sentivano appena il lontano muggire del mare che rotto in fortuna veniva a frangere i suoi flutti a piedi di quelle rupi. Egli ci ha degli animi così per natura comparati ed afforzati di sì tenaci proposti, che da strani contrasti combattuti s'ingagliardiscono, per forti ostacoli viappiù nel saldo volere si adergono e si aguzzano siccome a co-

te. Che se men tenace l'animo del Galluppi fosse stato od alle difficoltà più pieghevole, crederemo che egli avrebbe reso alla Italia quei sovrani servigi, che ne fecero il nome sì gloriato, ora ne rendono sì dolorosa la perdita e di rammarico sì pieno il desiderio?

E volete intendere, sentire anzi la preziosità di quei servigi? Supponete un tratto o che la provvidenza non ci avesse largito quest' uomo, o che egli alle filosofiche discipline non avesse applicato l'ingegno, o (e questo per l'umana fralezza saria stato più a temere) che ne avesse ritratto il piede scuorato dalle difficoltà in che scontravasi ad ogni passo; supponete dico questo, e poi mi dite: quali sarebbero le condizioni d'Italia al presente in fatto di filosofia? Una di queste due certamente: o sarebbe restata impacciata tra le arti del sensismo, che troppo l'aveano tentata e in parte anche invasa. Che se le fosser pur bastate le forze a francarsene, avrebbe poi ella declinato le seducenti astrattezze germaniche, le quali più l'avrebbero abindolata e presa quanto più basso era l'avvilimento onde sorgea, e meno disposta per forti studi a farsene schermo? Guardisi la Francia, a cui non può disdirsi vivezza di genio, operosità negli studi e copia di chiari ingegni. Nondimeno chi non sa che ad essa il disfarsi sensistica è costato nientemeno che il restare impaniata tra le infelici sofisme delle dottrine trascendentali? e più miserabilmente lo mostra quanto meno vorria parerlo. Converrei in troppo largo campo spaziarmi se mi dimorassi a confermarlo co' fatti; ma inutile opera farei per voi, i quali gia dotti ne siete abbastanza. I più rinomati filosofanti francesi, e tra essi soprattutto il loro caposcuola il Cousin (a), non paghi ad aver adottato in gran parte i principi del trascendentalismo, per lo sdrucciolevole sentiero d'uno in altro conseguente errore precipitando,

(a) Vi è chi dice avere il Cousin riconosciuti e ritrattati i suoi errori: gliel desidero di cuore, e mi auguro che questa volta sia davvero.

divennero ad essere scettici, razionalisti, pantesisti, atei, ogni peggio. Così la loro rigenerazion filosofica ad essi non fruttò altro che il tramutarsi d' uno in altro errore, se non forse potrebbero compiacersi che lo abbandonato sia manco splendido e più grossiere; ma deh! può egli lo smarrito vero compensarsi colle splendidezze del falso? Indarno vorrebbero mettersi in voce di *eclettici*: lo saranno in quanto coi novelli paradossi germanici hanno in mostruoso accordo disposati non pochi errori dell' antico sensismo; ed insomma mi rendon proprio immagine di quella inferma *che non può trovar posa sulle piume, ma con dar volta suo dolore scherma.* Ora che somiglianti sarebbero stati i destini d' Italia senza il Galluppi no 'l dirò sicuramente, sapendo di che diversa tempera ingegni sieno gl' italiani, e di che forti presidì la provvidenza volle assiepata questa prediletta sua terra intanto, che mai non vi debba solenne e capitale errore universalmente gittar radice. Ma appunto perchè lo chiamo dalla provvidenza, chi potrà negare che questa abbiaci dato quel sovrano ingegno per iscuotere il sensismo nelle scuole invalso, ma senza piegare all'opposto eccesso: per acquistar contezza delle dottrine trascendentali, ma senza contaminarcene: per avere in somma de' libri filosofici ne' quali e la gioventù potesse iniziarsi senza pericolo, e potessero i provetti addentrarsi senza tema di esser presi allo esagerato ed allo strano?

E qui sarebbe debito della orazione, e voi certo vi aspetterete, che io le svariate opere del Galluppi discorrendo, i pregi, le utilità ne rilevassi mostrandole come durabili monumenti dell' acre suo ingegno, delle diuturne sue fatiche e de' servigi per lui resi alla italiana filosofia. Se non che questo tornerebbe malagevole a me, cui diverse cure non consentirono cercar molto addentro somiglianti discipline, e a voi forse inutile che aveste continuo tra mano que' suoi tanto sudati volumi.

Ma non debbo in nessun modo preterire almen que-

sto, che il Galluppi ebbe finissimo discernimento ad imbroccare i piu stretti bisogni della scienza nella penisola, e riuscì con mirabile felicità a provvedervi; e già sapete siccome nella eletta dell'argomento a scrivere pongono i savi non poca laude dello scrittore. Io non dissimulerò (e perchè dovrei in tanta dovizia di veraci meriti?) essersi appuntata nel suo dettato certa grettezza di stile alquanto incurioso, a cui l'età moderna non fa buon viso; e qualche incertezza nell'andamento del discorso che sente alcun poco del disordinato e dell'oscuro. Ma pure non è grave a chi legge quel poco d'ispido; chè portandolo seco così severa disciplina, rifluisce talora nelle parole, e ad ogni modo i grandi pensatori furono assai raro gran parlatori; di che resta esempio memorabile quel lume immortale della nostra Napoli Giambattista Vico; e chi oserebbe alzar la voce contro ad un Vico? O sia perchè natura gelosa dei suoi doni non suole impartire leggermente allo stesso quei due sovrani della mente forte e del bello eloquio: o sia perchè l'uomo levatosi coll'audace pensiero sulle altezze più eccelse per la contemplazione delle cose massime, si fa schivo delle minori, disdegnando impaziente quella minutezza di leggi ond'emerge l'euritmia, e quelle norme multiplici onde si forbisce la parola. Nel resto se questa sola pecca, che pure è sì lieve e scusabile, voi trasandate, chi non confesserà le opere tutte del Galluppi maravigliose o vuoi nella lucidezza mirare delle sposizioni, o vuoi nell'assegnatezza de' giudizi, o vuoi nella vastità della erudizione, o da ultimo nella solidità de' ragionamenti? A buon diritto però detto avere egli pel primo tra noi ne' tempi moderni trattata la metafisica con senno italiano; e riverito però ed ammirato da tre principî filosofi coetanei, comechè dissidenti da lui e tra loro in non poche cose, il Romagnosi, il Rosmini, il Gioberti. E come portare giudizio meno onorevole di opere che per la opportunità in che sorgeano, per l'uso che se ne fece sembrano le piu cerche, le piu

lette, le piu studiate in Italia da qualunque a filosofia intendesse?

I giovani ebbero ne' suoi *elementi* un libro onde uscire delle antiche grettezze iniziandosi alle moderne scuole senza rischio di offendere pel lubrico sentiero in veruno inciampo: opera che è stata per parecchi lustri il *libro elementare* di tutta Italia. Nelle sue *lezioni* apparecchiò a' novelli professori un mezzo agevolissimo onde di acconce erudizioni far tesoro, ed abbracciare le verità con quella maggior comprensione che in chi insegna è sì necessaria e pur sì raro si truova. Nelle *lettere filosofiche* hai sposizione accuratissima e fino criterio de' principali sistemi dal Cartesio fino al Rosmini; e vi leggi ragionato l'interno legame onde l' uno all' altro si rannodava, od era dall'altro occasionato. Ma poco per avventura gli parve il detto colà dell'idealismo trascendente; ed in una *memoria sopra Fichte* fece il più giudizioso esame che io mi sappia di quel sistema: lavoro che meritò essere inserito negli atti dell' Istituto di Francia. E potea con questo solo tenersi pago di sè ed utile alle amate discipline abbastanza. Egli nondimeno in due altri lavori, che sulle ristrettezze elementari vantaggiandosi in larghissimo campo si stesero, abbracciò le due grandi diramazioni delle scienze razionali: la scienza cioè della intelligenza e della morale, il pensiero e l' azione, la mente ed il cuore. E così nel *Saggio* istituisce la critica della conoscenza umana, discorre i diversi metodi per cui si è svolta, le diverse capitali teorie in cui si fù fermata; e rileva e segna, come le carte marine ai naviganti, gli scogli insidiosi ove altri o per manco di arte, o per troppa audacia nello inoltrarsi fè naufragio. Nella *filosofia della volontà* trattò la morale profondamente; e perciocchè danno precipuo del sensismo era stato condurre l' uomo ad una morale egoistica, così pregio di questo suo lavoro fu richiamare la scienza morale dai principî subbiettivi agli obbiettivi, rivocandola alla som-

ma e prima norma di ogni rettitudine che è il *dovere*. Ed oh! potess'io nel novero continuandomi delle sue opere chiuderlo con quella compiuta *storia filosofica*, la quale egli non meditava solamente, ma avea altresì cominciata in quello scorcio della vita in che l'uomo dal peso e dagl'incommodi della vecchiezza è invitato ad onesto riposo! Tale storia sarebbe stato il primo lavoro cattolico in questo genere; e l'esser egli mancato per morte quando appena avea compiuto un solo de' dodici volumi in che divisava partirla, farà che noi tra le altre povertà letterarie e scientifiche, eziandio questa tollerar ci dovremo lungamente.

Ma quello che rende il nostro filosofo invidiabile a molte età ed a non pochi paesi è, che esso corse così lungo e difficile aringo tutta sua vita senza che la sua filosofia si contaminasse giammai d'alcuno di quegli errori, che dierono infelice celebrità a tanti filosofi. Il qual pregio potrà essere apprezzato che basti solo da chi intenda quanto sdrucciolevole cammino battesse egli e da quanto illustri cadute segnato. Tutte altre discipline piu determinate nei loro obbietti, nelle loro appartenenze piu circoscritte suppongono i principî regolatori della intelligenza, ed in questi e nelle verità fondamentali hanno come altrettanti fari da governarsi in loro cammino. Ma la filosofia adergendosi sovresso i medesimi sommi principî della cognizione, chiamando ad esame le verità primigenie e tentando i cardini stessi dello scibile, corre presentissimo rischio di offendere in alcuno di quegli errori che, siccome attenentisi ai principî sembrano lievi negl'inizi, ma si fanno perniciosi ed immani nelle illazioni. Il quale pericolo appar maggiore dove una sfrenata licenza di opinare, un'amore smodato di novità, una stupida indifferenza per ogni errore impromettа plausi ed ovazioni a qualunque sappia vendere piu bizzarri sogni, tanto solo che bastigli la sicurtà di asserirli. E se non fosse che me'l vieta la riverenza dovuta

ad illustri nomi, ben vi vorrei mostrare per fatti la verità e la gravezza di siffatto pericolo; e vi ricorderei non pure eterodossi di oltremare e d'oltremonti, ma scrittori altrimenti cattolici e d'intenzioni rette, quanto può giudicarsi da' loro scritti, pure quale spianare la via allo scetticismo, quale ledere la libertà dello arbitrio, quale infermare i cardini della morale, quale tentare fino le verità rivelate ed in somma mostrare in fatti, *che pescan per lo vero e non han l'arte*. Ma nulla di tutto questo nel Galluppi: in lui che diffidenza di sè! che riserbo ne' giudizî! che assegnatezza di mente! tanta in somma che in sì lunghe e svariate opere per lui dettate potè riuscire sempre irreprensibile, sempre di gravi errori innocente.

Al che credo io lo aiutasse primamente che egli si restrinse nella cerchia delle scienze razionali, e non lasciossi adescare a quel vezzo, invalso oggigiorno fra tanti, di mescere alle disquisizioni filosofiche svariatissimi obbietti: politica, economia, letteratura, artistica, teologia, ogni cosa. E tanto piu volentieri rammemoro questo pregio di lui quanto che altri potrebbe recarglielo a colpa. Gli è vero che in ogni cosa entra la filosofia in quanto e i principî fornisce ed i metodi di ragionarle; ma ciò che è vero della filosofia non sembrami altresì vero de' filosofi; i quali avendo così larga e difficile provincia a coltivare farebbero miglior senno, se ai diversi professori delle altre lasciassero intero il tenervi la' mente e l'opera. So che Tullio pretese dai filosofi quella universalità di trattazioni; ma allora non erano le varie scienze così recisamente partite e distinte come sono a dì nostri; ma meno larga e meno spinosa era ad essi per avventura la filosofia; ma interprete all'ora istessa della pagana religione non dee stupirci che quasi tutte le umane discipline invadesse: laddove nel seno della verace Religione, in tanta e così precisa distinzione delle scienze i destini della filosofia fur sempre minori; ed il volerne oggi fare una umana enciclopedia è un

manometterla, è un distruggerla: l'essersene temperato fu pel Galluppi pregio non ultimo e principio del non aver dato in error di momento.

Oltrechè a me pare che quel rarissimo privilegio si originasse nel Galluppi da questo soprattutto, che egli fu cristiano cattolico di studî, di credenze, di vita. La qual mia parola non sembrerà troppo osa a chi sappia (e chi no 'l sa oggimai?) di quanto strettissimo vincolo sono congiunte le naturali e le sopranaturali cognizioni, l'ordine delle verità filosofiche con quello delle rivelate, la terra in somma col Cielo, l'uomo con Dio. La filosofia si propone a solvere i piu alti problemi che riguardin l'uomo, la sua origine, la sua natura, la sua destinazione, il suo avvenire. I quali tutti problemi avendo non meno chiare che certe soluzioni dalla Religion rivelata, come ci affideremo noi ad un sentiero per nulla non rischiarato da lei? nello allungarci da lei come non ci allungheremo dal vero, quando pure altronde sappiamo essere di verità pienissimi i suoi dettati? O spensieratamente ci persuaderemo potere un pronunziato in filosofia esser vero, che poi si avveri falso in teologia? o che al medesimo problema possan darsi diverse e pugnanti soluzioni secondo che col lume di ragione o di fede si sciolgano? E non son que' lumi due sentieri che metton capo allo stesso termine? e non sono due splendori riflessi a noi e disfavillati dallo stesso Sole? Nè io pretendo con questo che i due ordini si confondano, essendo essenzialmente distinti ne' formali loro obbietti non meno, che nei mezzi di cognizione onde valgonsi. Dico nondimeno che sottostando di lungo intervallo il natural lume al rivelato, debbono camminar di conserto: e 'l naturale aiutare lo svolgimento del rivelato, questo francheggiar quello dai falli in che altrimenti per fermo darebbe. Dico che se non si studiano entrambi i due ordini non se ne conoscono i limiti, non se ne distinguono le appartenenze; ed è agevole che il minore traforandosi nei confini del supremo si divenga a spie-

gare co' principî dell' uno le verità dell' altro, schiudendosi così il varco a quel razionalismo, che sotto sembianza di spiegare la rivelazione l'annulla. Dico che se non fu ben fatto che ai tempi della scolastica la filosofia fosse, come a dire, privativa de'teologi; non sembrami neppur bene inteso il fare che a dì nostri i filosofi comunemente nulla non si conoscano di sacre discipline, e ne parlino nondimeno e ne straparlino con quello strazio delle verità piu reverende che Iddio vel dica; o almeno con quella inesattezza che in subbietti così dilicati pute troppo dell' arrogante e dell'erroneo. E questo intese a suo gran pro il Galluppi il quale assai di buon' ora pose l'animo agli studi teologici piu riposti; ed ebbe, come io da lui medesimo ho sentito, lunghi anni tra mano que' tre luminari della scolastica e della positiva teologia s. Tommaso, il Bellarmino ed il Petavio. Qual maraviglia adunque che egli di questi presidî afforzato riuscisse a potere filosofare sì lunghi anni, trattare sì astruse verità senza che si maculasse di alcuno di que' falli che se colgono plausi dagli stolti, ti rivelano assai angusta supellettile di dottrina compensata malamente da audacia nel pensare e da improntitudine nello asserire?

Ma soprattutto io mi avviso che gli facesse schermo dagli errori insidiosi quella santissima Religione cui egli non istudiò solamente ne' libri, ma professò sinceramente nella vita. Del qual mio detto nessun savio dovrà ammirarsi e voi men d'ogni altro, i quali sapete di che stretto vincolo l'ordine speculativo al pratico si attiene, e quanto questo su quello influisce. Già non ricorderò che il *vero* ed il *bene* si confondono negli obbietti sì, che gli è malagevole che il vero in tutta la sua ampiezza raggiunga chi dal bene è alieno e strano. Ma deh! non sapete voi che a contemplare il vero vuolsi avere limpida mente, cuore tranquillo, pensieri sereni e casti? E chi potria per le acque discernere i sottostanti obbietti, se o limacciose o sconvolte non si spianano in quella riposata superficie da emulare la lucentezza di un cristallo?

o chi potrebbe studiare il cammino degli astri pel cielo, se l' infrapposto aere di grossi vapori ingombro ti nieghi l'aspetto del firmamento? E come vorreste che un animo ravvolto nel turbine di selvaggi affetti, *che mugghia come mar fa per tempesta*, tiranneggiato da sbrigliate passioni, possa levarsi alle astrattezze piu arcane ed alla contemplazione del vero? Ora ad asseguir questa calma, ad asserire la libertà dello spirito contro i signoreggianti appetiti la sola che possa giovarti è la morale evangelica praticata costantemente nella vita. Che se si trattasse di farne pompa a mercarne plauso e a sceneggiarne come in teatro, qual fassi nella moderna società comunemente, potrebbe pure farsi assegnamento su quella onestà naturale onde tanti sono sì boriosi e feroci. Ma a filosofare che valga vuol essere vera calma del cuore, vero ordine di affetti; e questo o non puossi avere dall'uomo, o puossi solo dalla rivelata Religione. Aggiungi che dove men che regolati affetti di te s'indonnino e ti signoreggino, questi non pure ti annebbiano la veduta già di per sè troppo losca; ma se avvenga che il giudizio pieghi per poco in falsa parte, *allor l' affetto l' intelletto lega*. Ed ecco fatta la mente complice del cuore ne' suoi traviamenti: ecco con infelice avvicendamento l' intelletto giustificare il cuore colle malaugurate arti del falso, il cuore traviar l' intelletto colle vergognose tendenze al male: ecco insomma congiuratesi contro il vero ed il bene quelle due preziose facoltà largiteci dal creatore appunto, perchè al sommo bene ed al sommo vero ci congiungessimo. Nè voi avete uopo di molte parole a convincervi di queste cose: tanto ne avessimo più rara e manco dolorosa sperienza!

Quindi intenderete per che ragione tra i presidi che assicurarono il filosofar del Galluppi da gravi traviamenti noverai questo tra precipui, dell'essere egli stato cristiano sincero non pur di studi e di credenza, ma altresì di vita. Religione che professata da lui a viso aperto non lo facea smontare di quella dignità che si addice ad un filosofo,

come altri stoltamente crederebbe; e che all' ora istessa gli aggiungea quello splendore e quel decoro che le cose del Cielo aggiungono a quelle della terra. Riverente nel discorrere di verità rivelate, umile nel sentimento di sè medesimo e de' pregi ond'era adorno: rassegnato negli avversi colpi ed in quel dolorosissimo sopra tutti quando si vide, benchè glorioso, nel fior degli anni per morte violenta mancare un figlio: assiduo nella preghiera, massime negli ultimi periodi della vita quando l'anima pellegrina dal cielo si vede al termine di rimpatriar finalmente: geloso a' posti suoi tempi di usare ai sacramenti, ne fu quasi impaziente sull' estremo della vita, mostrando vivissimo il desiderio di rinvigorirsi col pane degli angeli per suo viatico. E ben parve la sua delicata coscienza piu di quello che in secolari persone trovasi comunemente, quando innanzi a quell' atto volle pure riconciliarsi, per quanto il confessore lo avesse fatto certo che per allora non ve n' era uopo nessuno. So da un ecclesiastico, col quale solea il Galluppi usare a fidanza di amico, che spesso trovavalo con in mano i sermoni del Massillon, e dicea pin quella lezione andargli a sangue, che non tutti altri libri della piu recondita filosofia. A quel medesimo disse altra volta, desiderare egli dalla provvidenza tanto altro di vita, che gli bastasse a dettare un libro sul quanto fosse losco e debole l' umano intelletto lasciato a sè stesso senza il lume della rivelazione. E così pensava e parlava così un Galluppi dopo di avere filosofato per mezzo un secolo ed empita tutta Italia del nome suo! Ma restami sempre a mente quel che ne udii da quel medesimo a cui avealo detto egli stesso. Trovavasi il Galluppi ad una publica esercitazion filosofica, e venivangli da' circostanti professori non poche laudi. Egli piegatosi pianamente all' orecchio d' un che sedeagli accanto, disse appunto così: queste lodi mi richiamano alla memoria quel detto di Agostino intorno a Platone: *ubi non est laudatur, ubi est crematur*, quasi volesse dire; qual pro a me di questi encomi se non

avessi una pura coscienza ed una santa Religione a rallegrarmi il cuore? E chi con questi occhi guardava la vita qual maraviglia che vi ponesse fine così cristiana? Quanti appresso al letto gli furono in quel passo fortissimo poterono ravvisare in lui un filosofo sì, ma un filosofo cristiano che moriva. Nè certo altronde potea venirgli quella rassegnazione onde tollerò le grandi sofferenze della mortale infermità che finillo: non altronde quella dilicatezza squisita onde fino dubitò se gli fosse lecito secondo virtù pregare che gli si disacerbassero i dolori del morbo, quando dal vangelo siamo informati ad amarli ed adorarli nell' addolorato Salvatore: non altronde quel così spesso confortarsi delle speranze avvenire: non altronde quell' ultima parola che gli uscì dalle labbra. Ad un sacerdote che ricordavagli di tenersi raccomandato alla Reina degli angeli: la priego sì, soggiunse egli, e ben di cuore, ma la priego pel mio passaggio: e ciò detto, alla pace de' giusti, come è a sperare, passò.

Le quali cose ragionate così sulla vita, sugli studi, sulle opere, sulle virtù di Pasquale Galluppi, non mi resta che volgermi a voi, o giovani studiosi, ai quali per molti titoli questa orazione si appartiene. Cara opera a Dio e dagli uomini lodata faceste quando vi consigliaste di pregar pace all' anima di tanto sapiente onorardone con pompa funerale la memoria. Ma deh! non procurerete in voi quella virtù che in altrui tanto pietosamente onorate? Se riverite nel Galluppi i tenaci proposti, le diuturne lucubrazioni, le lodate opere, la vita cristiana, perchè non ponete la mano ad abellirvi degli stessi pregi per esserne voi altresì con desiderio ricordati dai superstiti quando vi dipartirete dalla vita? Ed oh! le tre e quattro volte fortunata la patria nostra se in molti giovani tanto nobile vaghezza allettasse! Questo sarebbe un amar la patria e non cinguettandone ne' ridotti, non chiacchierandone ne' conviti, non compiangendosene vanamente ne' ritrovi degli oziosi; sarebbe un amar-

la procurandole veraci beni, culto di scienze, venustà di lettere, castità di morale, splendore di Religione: sarebbe un acquistarle amore e decoro da'suoi, riverenza ed ammirazioni dagli stranieri. Volgete adunque l'animo ad utili fatiche e ad onesti studî: scuotete da voi la fredda inerzia, disdegnate le comunelle co' discoli, valedite ai facili diletti e adusatevi ad acquistar balìa de' vostri affetti non v'inchinando a servire cui altrimenti regnare dovreste. Nell'impreso cammino non vi scuorate per lo scontro di ostacoli quali che siano, ed oh! che bell'esempio non ve ne ha fornito il Galluppi. I forti fatti, la virtuosa operosità si alimentano e fulgon piu belli dalle difficoltà superate: e chi togliesse dall' ordine fisico e dal morale i contrasti, ne spegnerebbe ogni fuoco, ogni attività, ogni vita. Soprattutto siate virilmente devoti ed ossequenti a quella santissima cattolica Religione, dalla quale siccome ogni bene ci si deriva, così si appura ogni vero e fassi piu splendido e piu sicuro. Lungi da voi quel concetto tra sacrilego e scempio non saprei qual piu: filosofia non potersi comporre con Religione; ed a mostrarlo falso non basterebbe il solo Galluppi? E pure esso fu uno de' moltissimi grandi che della Religione non si onorarono solamente nella scienza, ma si giovarono: chè solo i petti angusti de' vulgari non sono uguali alla grandezza ed alla maestà della Fede. Oh! sì questa Religione che benedisse alla vostra culla e santificò la vostra infanzia, questa segga compagna e regolatrice de' vostri studî, questa moderatrice de' vostri affetti, questa norma infallibile della vostra vita. Così fia che essa, statavi al fianco in tutta la terrestre vostra pellegrinazione, consolerà d'immortali speranze le vostre agonie, e spargerà non caduchi allori sulle vostre tombe.

Digitized by Google

PASCHALI . VINCENTII . F . GALLVPPIO

DOMO . TROPAEA

PHILOSOPHO . LATE . CLARISSIMO

QVI . ADVERSVS . LICENTIAM . EXSVLTANTEM

RATIONEM . SPLENDIDE . INSTRVCTAM . EDVXIT

VT . DIVINAE . HVMANAEQVE . NATVRAE

IVS . OMNE . ADSERERET

VIRO . MAXIMIS . HONORVM . TITVLIS

AB . ITALIA . EXTERISQVE . GENTIBVS . EXORNATO

PVBES.NEAPOLITANA.PHILOSOPHICIS.DISCIPLINIS. ADDICTA

QVOD . POTEST . AMORIS . MOERORISQVE . SIGNVM

PARENTALIBVS . PERSOLVENDIS . EXHIBET

VIXIT . ANNOS . $\overline{\text{LXXVI}}$. M . $\overline{\text{VIII}}$. D . $\overline{\text{XI}}$.

DECESSIT . IDIB . DECEMBR . $\overline{\text{MDCCCXXXXVI}}$.

Digitized by Google

OMNIVM . QVI . NEAPOLITANIS . IN . FINIBVS
STVDIO . VERITATIS . EFFERVNTVR
NVMQVAM . HVIVS . MEMORIA . EXCIDET . ANIMO
QVI . POST . NVPEROS . PHILOSOPHIAE . CASVS
APVD . NOSTRATES . PRIMVS
DOCTRINAM:AB.EXTRANEA.LABE.DETERSAM.PROTVLIT
DOCTORES . EXCITAVIT . RECENTES
SAPIENTVM . FAMILIAM . FELICITER . PROPAGAVIT
EXEMPLO . INCITAMENTO . SVBSIDIO

MISERVM . EST . AVDIRE . IVVENES
CUM . LVCTV . INGENTI . VNDIQVE . EXCLAMANTES
O . VERE . SAPIENS
QVI . NOS . BENEVOLENTIA . COMITATE
ANIMIQVE . DEMISSIONE . QVANTA . MAXIMA
IN . TVAE . SAPIENTIAE . PARTEM
ADVOCABAS
ID . PROCVL . AB . INVIDIA . SVMMOPERE . STVDENS
VT . ALII . TVIS . DITESCERENT . OPIBVS

Digitized by Google

O . QVI . IN . MAGNAM . PATRIAE . SPEM . ADOLESCITIS

HVNC . SI . VIAE . DVCEM . SEQVIMINI

QVEM . LOQVENTEM : AVDIRE . IVVIT

CVIVS . ADHVC . SCRVTARI . NON . PIGEBIT . VOLVMINA

CVM . EO . DIVINAM . EXCOLITE

TENEBRARVM . EXPVLTRICEM . LVMINIS . FONTEM

SCIENTIAE . AC . BEATITATIS . AVSPICEM

RELIGIONEM

Digitized by Google

DELLE COSE AL SENSO CELATE
CHE INFORMANO
LE COSE AL SENSO MANIFESTE
DELLE SOPRVMANE LEGGI COSTANTI
CHE REGGONO
LE VMANE VENTVRE MVTABILI
FV PASQVALE GALLVPPI
INDAGATORE SAGACE
INTERPRETE SOVRANO

PASQVALE GALLUPPI
CRISTIANO FILOSOFO
PIENAMENTE CONOBBE
QVEL VINCOLO INVISIBILE
CHE VNISCE
LA TERRA COL CIELO
ONDE IN LVI
PIV SI AFFINO' LA RAGIONE
PIV CREBBE LA FEDE

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google